

Anno XI - N. 3  
21 dicembre 2008

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio  
Pagina WEB: [www.santamariaregina.it](http://www.santamariaregina.it)  
info@santamariaregina.it - tel. 0331 631690

*Te Deum laudamus...*

*Alle porte del Santo Natale 2008, all'ingresso della grotta di Betlemme, in attesa di entrare in un nuovo anno, sentiamo la necessità di guardarci indietro, ringraziando Dio per ciò che è stato, carico di novità, di intense emozioni, lacrime di commozione per addii sofferti e speranze riposte per il cammino futuro sotto la guida di un nuovo pastore.*

*Un Tassello "a tema", quindi, per rendere grazie a Dio prima di voltare pagina sul 2008 che sta per finire, un modo per fermarsi a ringraziare per aver riempito quest'anno di gioie e, purtroppo, anche di dolori e fatiche.*

*Rendere lode a Dio per la luce che porta nei giorni inquieti e per la fiamma che accende nei nostri cuori. Ma anche per le cose più piccole che ci vengono donate ogni giorno, per ogni istante che ci viene regalato e per i piccoli gesti di gentilezza che ci vengono rivolti dai nostri fratelli.*

*Perché si elevi anche attraverso queste pagine il solenne TE DEUM che tutta la Chiesa intonerà in coro la sera del 31 Dicembre.*

IL TASSELLO

## IL PASTORE BUONO

Era notte. Un gran freddo rallentava tutti i movimenti e solo attorno al fuoco i due pastori trovavano vitalità e tepore. Era notte e il buio rendeva suggestive quelle tenebre di inverno che raccoglievano i segreti discorsi dei due uomini, i quali, ormai anziani, condividevano i racconti delle loro esperienze.

Parlarono di tante cose quella notte: delle loro famiglie, degli amici comuni, dei fatti recenti e passati. Il dialogo li avvinse come in un gioco, proprio come quando ci si ruba la parola per la voglia di raccontare le proprie avventure. Il freddo li costringeva a stare vicini e il fuoco li attirava a sé: quella sera si sentirono come fratelli.

Il discorso - come ovvio - cominciò da argomenti frivoli, privi di importanza, ma quella sera c'era qualcosa di magico nell'aria che portava ad una confidenza nuova, mai sperimentata. I sentimenti presero il sopravvento e ben presto i due si trovarono a parlare degli affetti più cari, dei figli e dei nipoti, delle moglie e delle madri. Un argomento però li accalorava molto più degli altri: il loro gregge.



Ogni buon pastore ama il suo gregge: è per lui come una famiglia perché conosce una ad una le pecorelle, le chiama per nome e si preoccupa di ciascuna come fossero le sue figlie.

Quella notte si ricordarono l'un l'altro le mille avventure con le loro pecorelle.

Quando i ricordi del passato lasciarono spazio al presente, il primo pastore disse: "Certo, le abbiamo educate con cura".

"Verissimo" confermò il secondo

"Ubbidiscono sempre" replicò il primo. Continuò: "Hanno imparato presto la lezione; dopo i primi capricci è stata sufficiente una sgridata e, per le più caparbie, qualche bastonata, ma, alla fine, tutte hanno capito"

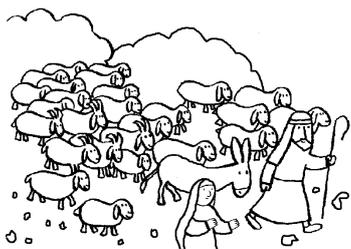
L'altro pastore cominciò a stupirsi: "ma come? Le hai bastonate?"

"Certo" rispose "non forte; ma, sai, bisogna essere duri a volte. E' per il loro bene; e loro lo hanno capito. Alcune pecore poi, per carattere un po' ribelle, hanno bisogno di un trattamento particolare. Te lo dico in segreto; disse sottovoce: una volta le ho minacciate di mandarle al macello del paese. Là sì che avrebbero obbedito senza discutere. Non l'avrei mai fatto, ma dovevo pur minacciarle in qualche modo per ridurle all'obbedienza"

Il secondo pastore sempre più stupito e impietrito ribatté: "Le hai minacciate di morte?!"

"Certo", rispose il primo pastore. Disse: "le pecore devono saper che le amo e le dirigo per il loro bene".

"Caro amico mio", continuò il pastore mutando visibilmente l'espressione e trasformando le pieghe profonde del volto dal compiacimento alla tristezza profonda, "devo però riconoscere che non ho avuto sempre grandi successi. Alcune pecore ancora oggi non ne vogliono sapere. Sono poche, però con loro non riesco ad ottenere ciò che voglio. Apparentemente fanno tutto quello che ordino: se dico «andate», loro vanno; se dico «fermatevi», loro si fermano. Ma mi sembra che lo facciano con odio nel cuore. E quando mi volto, mi rivolgono dei belati che sembrano pernacchie.



Dopo una breve pausa riprese e domandò all'amico: "Ma anche tu sei pastore! Come educi le tue pecore? Ti ascoltano?"

Il secondo pastore rispose commosso: "Le mie pecore sono tutte belle, ma non tutte mi ascoltano. Io le conosco una per una, ma non tutte conoscono me. All'inizio, quando ancora non avevo esperienza, te lo confesso ora, sono stato tentato di fare come te, di minacciarle, di intimorirle; ma poi ho capito che quel modo di convincere le mie pecore non faceva per me"

L'altro: "perché esistono altri metodi per convincere le pecore?"

Il pastore buono riprese: "Certo; non sarà efficace come il tuo ma è il mio modo e non voglio cambiarlo con nessuno. Io parlo alle mie pecore, le curo me le prendo sulle spalle se fanno fatica nel marciare. E quando il gregge deve muoversi e andare verso nuovi pascoli racconto della bellezza di quel posto; descrivo il fiume azzurro che scorre, l'erba verde e fresca, i fiorellini gialli e i maestosi alberi che circondano la radura. Non nascondo loro che ci vorrà tempo e fatica per arrivarci e che per via facilmente si incontreranno i briganti e i lupi ma le rassicuro dicendo che in mano porto il bastone per difenderle e il vincastro per aiutarle nel cammino. E, poi, io per primo apro il sentiero; io cammino davanti ed esse mi seguono."

Quella stessa notte un angelo del Signore si presentò davanti ai due pastori, e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popo-

## IN QUESTO NUMERO

Il pastore buono

Cin Cin!

Un cielo stellato

Caccia al tesoro

Grazie mille

L'appello

Ricominciare da...

Te Deum laudamus

...dal consiglio Pastorale

9 novembre 2008

Stralci dall'omelia della messa  
d'ingresso

La natività  
l'angolo dell'arte

lo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

I due scattarono in piedi, incuranti del freddo, e, con loro, tutte le pecore sobbalzarono.

Il pastore buono chiamò le pecorelle dicendo *“Andiamo, andiamo, seguitemi! Il Salvatore ha bisogno di voi e del vostro calore; è un posto bellissimo e ci aspetta il re del cielo”*.

Le pecorelle forse non capirono bene ma quando videro il loro pastore affrettarsi e correre verso la capanna illuminata dalla stella, in fretta lo seguirono senza esitare oltre.

Il pastore severo chiamò le sue pecorelle con le stesse parole. Le pecore si spaventarono e rimasero impietrite. Le più scorbuciche poi, vedendo il pastore impacciato e non duro come al solito, ne approfittarono per ritornare a dormire nel loro ovile. Le



## CIN CIN !

“Cin Cin, tanti auguri!”  
“Buon anno anche a te, carissimo, e... speriamo che sia migliore di quello passato!”.

Si brinda così nella notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio; addirittura in alcuni paesi c'è la tradizione di sparare all'anno vecchio per ucciderlo. Ma... è proprio questo che desideriamo augurarci e vogliamo augurare ai nostri cari? Se si sta vivendo un periodo difficile e faticoso, di sofferenza e dolore, è umanamente comprensibile che non si veda l'ora che questo anno finisca per poter tornare a gustare o almeno intravedere il cielo azzurro sopra di noi. Ma perché uccidere l'anno vecchio, quando fino a poche ore prima era il nostro presente?

Dopo tutto, se oggi siamo così è proprio grazie al nostro vivere passato, agli incontri ed esperienze che abbiamo vissute.

Nel vangelo di Luca vengono presentati dieci lebbrosi che incontrano Gesù nel loro villaggio. Conducono una vita di solitudine, povertà e tristezza, perché essere malati di lebbra significa l'esclusione dalla società. Incontrando Gesù gli chiedono di aver pietà di loro, cioè di aiutarli ad uscire da questa situazione di disagio senza fine. Gesù sembra non cogliere la loro richiesta quando ordina

altre pecore vedendone l'esempio seguirono le pecore oppositrici. Si ritirarono nell'ovile lasciando di stucco il loro padrone. Lui andò su tutte le furie, prese il bastone e cominciò a percuotere le pecore che, sospinte con le scudisciate, arrivarono alla capanna di Betlemme.

Arrivarono tardi! La capanna era già affollata dal piccolo gregge del pastore buono; scaldavano Gesù bambino e gli tenevano compagnia con i loro dolci belati. E il pastore buono fu orgoglioso di presentare a Gesù, Giuseppe e Maria le sue pecore, una ad una. Fu la notte più bella della sua vita.

Il pastore intransigente e tutto il suo gregge si accontentarono di guardare la santa famiglia da lontano, rimanendo fuori, al freddo.

Così è Dio con noi. Egli ci educa come il pastore buono fa con le sue pecore; non costringe nessuno ma chiede l'assenso libero parlando delle meraviglie della vita e conducendoci a Gesù.

Vi auguro un buon natale, in prima fila nella grotta di Betlemme.

DON ATTILIO

## PENSIERI SULLA KA ROSSA

loro di andare a presentarsi ai sacerdoti. Ma il miracolo avviene proprio in questo cammino: mentre vanno dai sacerdoti, vengono sanati. Tutti ricevono da Gesù il più bel regalo possano desiderare, ma uno solo torna a dirgli grazie.

Egli si accorge e dice: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere grazie a Dio, all'infuori di questo straniero”.

Anche noi a volte ci troviamo in una situazione simile a questa: Dio ci riempie di doni ma, se ci va male qualcosa, la nostra attenzione è tutta concentrata



su questo insuccesso e non vediamo più la generosità di Dio che è sempre viva e presente nella nostra vita. Inoltre colpisce il fatto che Dio si aspetta che gli diciamo grazie.

E' vero che la sua generosità non dipende dal nostro ringraziare, ma anche Dio è contento se ci accorgiamo di ciò che fa, pensa, inventa ogni momento per ognuno di noi e lo ringraziamo. Perciò ogni volta che sgorga dal nostro cuore un sentimento di lode e

gratitudine a Dio, stiamo coltivando l'atteggiamento preferito dal Signore. E allora perché invece di uccidere l'anno vecchio, non ringraziamo Dio per avercelo donato e riempito di momenti di gioia e purtroppo di dolore e fatica? La vita, per essere vera, deve contenere un po' tutti questi ingredienti, in quantità diverse. Allora davanti al presepe o sotto l'albero insieme ai doni che ci scambieremo la notte di Natale, mettiamo i mille

motivi per dire GRAZIE a Dio per i doni che ci ha già fatto durante l'anno e che abbiamo già scartato e scoperto. Solo così dal nostro cuore zampilleranno parole di lode e di ringraziamento che si uniranno a quelle di tutta la Chiesa che la sera del 31 dicembre intonerà in coro un solenne TE DEUM!

Grazie Signore! Buon Natale e buon anno a tutti voi, carissimi parrocchiani!

SUOR CRISTINA

## GRUPPI DI SPIRITUALITA' FAMILIARE S. MARIA REGINA

Sono partiti i Gruppi di Spiritualità Familiare 2008/2009 nella nostra Parrocchia. Il testo scelto a sussidio si intitola "Famiglia e Vangelo" a cura di Don Franco Brambilla della Diocesi di Milano. Gli incontri con cadenza mensile si tengono tra le famiglie nelle case e sono previsti anche alcuni momenti comunitari in cui tutte le famiglie in cammino si ritrovano con Don Attilio e Suor Cristina per uno scambio di esperienze allargato e un confronto più diretto con la Parola. Negli incontri che si aprono e si concludono con un breve momento di preghiera, tutte le coppie sono invitate a raccontarsi parlando di sé in riferimento all'argomento proposto dalle schede del sussidio, in un dialogo sereno di fiducia reciproca. Coloro che fossero interessati ad unirsi a questo cammino, possono rivolgersi per maggiori informazioni ad Elisa (0331 322781) o Cristina (0331 329178).

NELLA SPIRITUALITA'

## UN CIELO STELLATO

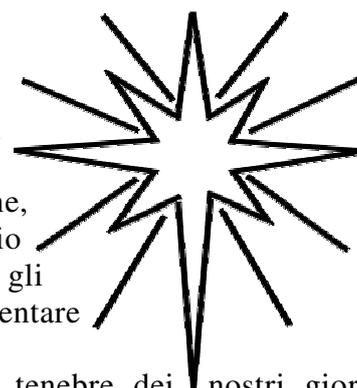
Ogni anno si prepara il presepe per ricordare l'entrata nella storia del "Re della Gloria", del "Dio degli Eserciti", come recitano i salmi e noi... ci mettiamo un Bambino: è questo il "Signore forte e potente" che opera meraviglie per il suo popolo? Un Dio che non sa parlare ed è nei panni umili di un Bambino povero, inerme e bisognoso di tutto?

### **Mistero, buio fitto!**

Buio, come quella grotta, buio come quella notte... già, lo sfondo di carta plastificata blu scuro, un classico, nei nostri presepi!

A un tratto, però, quelle tenebre sono squarciate dalla luce: la stella di Betlemme, un astro che brilla nella notte! In altre parole: **il miracolo della notte santa è una luce venuta dalle tenebre.** E' proprio un mistero: protetto

da un velo di oscurità Dio prende la nostra carne, diventa figlio dell'uomo perché gli uomini possano diventare Figli di Dio.



Immersi nelle tenebre dei nostri giorni inquieti, accettiamolo, questo mistero, e **rendiamo grazie al Bambino annunciato dalla luce:** lasciamogli stringere le nostre mani e diciamogli di sì, che vogliamo accoglierlo nel nostro cuore, offrirgli il nostro spirito come culla, anche se non sappiamo bene a che cosa questo ci porterà.

A volte non è facile: **non sempre viene naturale ringraziare il Signore,** lodarlo per i

suoi doni e affidarci a Lui, perché la tenebra é fitta.

Pensiamo allora a Francesco e al suo Cantico delle Creature, stupendo inno di lode al Dio Creatore... **“Laudato sii, mi’ Signore”** : dal cuore di San Francesco queste parole sgorgano dopo una notte terribile, quando, fiaccato dalla malattia, dalle privazioni, dai topi che invadono senza tregua la sua povera cella, egli trasforma la sua sofferenza nella lode più appassionata.

“Laudato sii, mi’ Signore, per fratello sole...”, e per la luna, le stelle, l’acqua, il fuoco: sembrano le parole di un giovane musico che, nella brezza primaverile, percorre in letizia le fresche e verdi campagne umbro-marchigiane ed invece **è il grido di un uomo malato**, prosimo alla fine, sofferente di un dolore agli occhi così vivo da non poter più vedere!

Nel buio della cecità, nella notte dei suoi tormenti, **Francesco viene illuminato dalla luce della speranza**: la Presenza Divina che

abita nel suo cuore lo rende certo che le sue sofferenze saranno premiate ed il Signore stesso sarà la sua ricompensa.

**E’ allora che le sue tenebre si trasformano in luce** ed egli può lodare con passione e tenerezza quel Dio al quale, dopo la crisi, si affida completamente: dal buio alla luce, dalla tentazione al “fiat”!

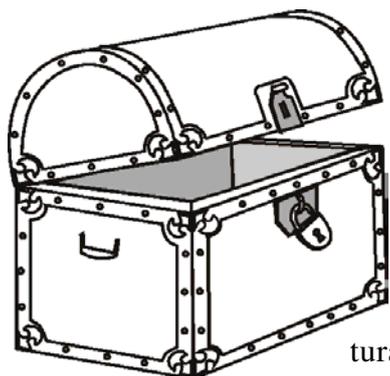
Abbandoniamoci anche noi al Dio Bambino, nella luce della fede e **accettiamo che le nostre tenebre vengano abitate dalla Sua Presenza**, fonte di gioia e di speranza.

*“Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore. **Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome.**”* (Sal. 96)

Anche noi, allora, presto! a lodare il Signore coi pastori e con gli angeli, insieme alla gente semplice che accorre alla culla, lieta e curiosa, nella luce di un cielo stellato...

MARIA LUISA

DA UNA SEDIA



## CACCIA AL TESORO

Ferma davanti all’imboccatura della mia stradina, aspetto da un po’ di poter svoltare a destra, ma il flusso costante delle auto alla mia sinistra non accenna ad arrestarsi.

Ad un tratto un’auto si ferma e il conducente, con un sorriso, mi fa cenno di passare, indovinando la mia fretta.

Lungo i corridoi della mia scuola, una collega che conosco di vista mi saluta, chiamandomi per nome...

Al supermercato una commessa, vedendomi in bilico tra sacchetti e bambini, mi da una mano a sistemare la spesa...

Attimi come questi mi mettono allegria, mi fanno venir voglia di dire grazie a chi, anche solo per un istante, mi ha dedicato un gesto, una parola, un po’ di sé...

Quando mi sento così mi viene voglia di essere gentile anch’io, di trasmettere un po’ della mia gratitudine a qualcun altro.

Se ci soffermassimo su queste sensazioni e le facessimo davvero nostre ci abitueremmo a riconoscere nella nostra vita tutte le infinite occasioni per essere grati che ci vengono offerte.

E’ come una caccia al tesoro, in cui queste occasioni sono gli indizi da trovare per giungere al tesoro: la scoperta di quanto Dio fa continuamente per noi e il bisogno di dirgli “grazie” che ne deriva. Una ricerca per niente facile, perché siamo abituati a notare soltanto le storture e le ingiustizie che la vita ci mette davanti e la nostra memoria è più incline a trattenere ciò che di negativo abbiamo vissuto, ma resa possibile da un costante allenamento ad accorgersi del bello che, in mille forme diverse e sempre gratuitamente, ci viene offerto ogni giorno.

Accorgersi degli altri, per accorgersi di Dio. Imparare a ringraziare gli altri, per imparare a ringraziare Dio.

CHIARA

*Quando si vedono  
le montagne che non c'è foschia  
quando le vacanze iniziano  
e quando poi torno a casa mia  
quando mi alzo e sento che ci sono  
quando sfreggi il naso contro il mio  
quando mi respiri vicino  
sento che sento che*

*Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo  
che sto vivendo  
Grazie Mille*

*Quando si giocano  
le coppe in tele il mercoledì  
quando sento un pezzo splendido  
che mai pensavo bello così  
quando il cane mi vuol salutare  
quando vedo i miei sorridere  
quando ho l'entusiasmo di fare  
sento che sento che*

*Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo  
che sto vivendo  
Grazie Mille*

*Quando un microfono  
non lo vorrei abbandonare mai  
quando i miei amici prendono  
un'accoppiata secca alla SNAI  
quando il mondo mi sembra migliore  
anche solo per un attimo  
quando so che ce la posso fare  
sento che sento che*

*Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo  
che sto vivendo  
Grazie Mille*

*Per ogni istante, ogni giorno, ogni attimo  
che mi è stato dato  
Grazie Mille  
Grazie Mille  
Grazie Mille  
Grazie Mille  
Grazie Mille  
Grazie Mille*

male, un piatto pronto a tavola abbiamo il dovere di fare un "te deum" grande come le nostre case e magari non basta nemmeno.....

Conosco già il primo commento di qualche benpensante: è un testo banale, la vita non è solo rose e fiori, ma dopo tutto, cosa dobbiamo aspettarci da una canzone di Max Pezzali del 1999, che ha "sfruttato" fino all'osso il filone giovanile per fare un po' di quattrini?"

Ed invece difendo a spada tratta il significato di questo testo, in primo luogo perché è assolutamente in linea con il filone del tema proposto "il ringraziamento", e poi perché è importante, anzi decisivo, imparare a ringraziare anche per le cose più piccole. Nulla è dovuto, e tutte le cose che abbiamo o dobbiamo conquistarcele con il lavoro, con il sudore

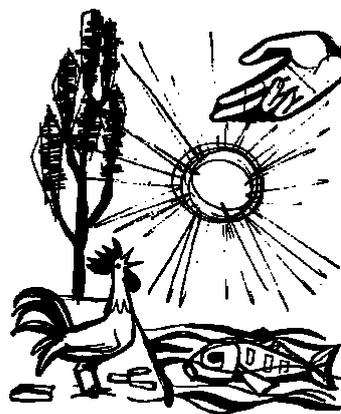
della fronte, oppure è un gentile obbligo ringraziare chi le ha donate, magari beneducendo le circostanze propizie che ci sono capitate.

Così dobbiamo essere grati per una bella giornata di sole, oppure per una nevicata invernale,

un risultato positivo della nostra squadra del cuore, un regalo o una visita inattesa, insomma sarebbero centinaia le piccole grandi cose che potrei citare come esempio per ringraziare.

Con la doppia lettura che non bisogna essere contenti solo per se stessi, che è però giusto e doveroso, ma anche per gli altri: quando qualcuno vicino esce da una malattia, quando un amico trova un posto di lavoro, quando i nostri bambini fanno una nuova scoperta.

E allora, proprio in questa fine di anno, ed anche se è stato un anno bisestile, scaviamo un po' nei nostri pensieri e sicuramente troveremo i motivi per dire grazie. E se non ne trovassimo, solo per il fatto che ci siamo alzati stamattina, che abbiamo davanti un'altra giornata per vivere, che troveremo, bene o



## L'APPELLO

**Grazie Signore perché sei uno dei pochi che risponde sempre "presente" all'appello.**

Quando si apre il registro e si inizia il rito dell'appello. Tra i tanti "qui", "ci sono", "mmm", e (il solito brillante) "eccomi!" ci si dimentica sempre di nominarti. Eppure Tu sei lì con noi in aula. Non hai un banco tutto tuo anche se sarebbe bello dedicare in ogni classe un banco a Dio.

Sì!, lasciare un banco apparentemente vuoto ma, in realtà, pieno della tua presenza. Sicuramente risponderesti all'appello con voce tonante "**PRESENTE! come sempre del resto**". Un banco che ricordi a tutti che ti sei donato a noi e che speri ardentemente che, a nostra volta, amiamo te e il prossimo.

Ma se davvero lasciassimo un banco per te si sentirebbe già riecheggiare in aula la critica del solito alunno razionalista/pragmatico che afferma: "*come può dire in realtà prof.? se il banco è vuoto e noi non vediamo niente c'è solo il nulla, è solo un banco vuoto! Dai prof. non ci racconti favolette che ormai siamo grandi e non ci crediamo più!*"

Si potrebbe ribattere in tanti modi all'affermazione del sagace alunno ma forse la risposta migliore è dirgli: "*Hai proprio ragione!*", perché certo Tu Signore non ti accontenti di risiedere tra di noi (sarebbe poca cosa) ma vuoi proprio stare di casa nel nostro cuore ed accendere la fiamma dell'Amore di ognuno donandoci un cuore grande, vero e libero. D'altronde ci conosci bene visto che ci hai fatto a tua immagine e somiglianza e quindi non possiamo non riflettere qualcosa di te.

Si potrebbe aggiungere che è come se Tu fossi il custode della fiamma che è accesa in noi. Sei come il sacrestano di quella brace che si riflette negli occhi dei nostri alunni e delle nostre alunne che siano credenti o no, terribili o adorabili, studiosi o fannulloni. Una brace su cui noi adulti/docenti/formatori credenti siamo chiamati molto umilmente a soffiare sapendo che il fiato non arriva da noi ma sei Tu che ce lo doni.

Allora grazie per le tante fiammelle che incontriamo in classe e nei corridoi delle scuole. Grazie perché anche a Natale cogli l'occasione di rinvigorire la luce che intravediamo negli occhi dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, sia di chi ha una fiammella vivace e sia di chi cerca (inutilmente) di spegnerla.

E quindi non resta che ringraziarti per la scintilla che brilla nel cuore e nelle mente di Caterina che ha falsificato il libretto delle "giustifiche" per "scavallare" un po' di scuola, di Morena che da grande (è solo in Ia) vuole fare l'insegnante di Religione, di Gianni che vuole cambiare scuola perché è scoraggiato, di Mariangela che non ha mai conosciuto suo padre perché è stata abbandonata e sta facendo fatica a crescere, di Serena che – è vero – spesso si sistema le unghie in classe ma è sempre attenta e sta riflettendo in chi credere, di Giovanni che è certo di sapere tutto e di avere sempre ragione ma ha un cuore grande; dei ragazzi di Ia D che fanno sempre confusione e poi di-



cono "siamo fatti così"; di Elsa che lotta con l'anoressia, di Flavia che è stata bocciata l'anno scorso e continua a non studiare, di Rebecca che aspetta un figlio, di Mike che è arcistufo di andare in chiesa ma non ha il coraggio di affrontare i suoi genitori, di Enrico che non è battezzato ma frequenta l'ora di Religione perché "mi interessa" e di tutti gli altri che con le loro vite *illuminano*.

Grazie per tutti loro, fa' che il Santo Natale sia l'occasione per scoprirti e riscoprire l'amore che ci doni e la vera gioia del cuore.

IL TUO  
(NEL SENSO CHE VORREI APPARTENERTI)  
PROF. DI RELIGIONE CATTOLICA

## RICOMINCIARE DA...

“Per ogni cosa c’è il suo tempo”...questa frase mi sembra di averla già sentita!!

Ma basta un attimo per essere al posto giusto, o forse in quello sbagliato, per assistere ad un evento! Il destino gioca degli strani scherzi! Cose inaspettate come il trillo di un campanello, che ti fa correre e ti mette in agitazione e che diventa un susseguirsi d’emozioni che ti catapultano in un’atmosfera che ha dell’incredibile! Oppure, chiacchierando in compagnia, alzare gli occhi nel buio della notte giusto mezzo secondo dopo aver sentito un’esclamazione di stupore e quindi per un soffio “non” riuscire a vedere la stella cadente.

Certo la stella cadente, non cambia la vita, ma tante altre cose sì, o perlomeno ti fanno riflettere.

Tante sono le cose che accadono lungo il cammino della nostra storia, un intrecciarsi di eventi belli e brutti. La vita è il nostro scenario in cui lottiamo, speriamo e per fortuna incon-

triamo anche persone che amiamo. Dove c’è sempre un tempo nuovo da vivere, da inventare e da inseguire cercando di fare scelte alte e concrete. A me viene spontaneo (e credo anche agli altri) chiedere perdono per il tempo perso e sprecato, a volte sembra di non sapersi organizzare sufficientemente bene per arrivare a portare a termine gli impegni. Presi da tutto questo “da fare”... siamo “affaticati” sia fisicamente che nello spirito e a volte non sappiamo da dove ricominciare.

Come mi suggerisce un amico, “perché non ricominciare da Gesù?” Ed è vero! Anche se è un momento particolare per noi, Lui continua ad avere fiducia in noi. Perché non ringraziarlo e lodarlo per questo Amore.

Ogni “istante” che ci “dona” è un tesoro immenso, dobbiamo ricordarlo, per essere “sempre pronti ad accoglierlo”, perché la vita viene esclusivamente da Lui.

ANTONELLA

## TE DEUM LAUDAMUS

SCELTI PER VOI

*Selezioni di don Peppino*

**Noi ti lodiamo Dio,  
Signore della vita,  
perché nella vicenda  
di Eluana ci hai fatto  
capire cos’è la vita.**

***E’ la fede cristiana che  
parla:***

“OGNI PERSONA UMANA nasce debole ed è affidata all’accoglienza degli altri. Se sono un uomo in senso pieno (intelligente e responsabile, con fiducia nella vita e desiderio di amare) lo debbo alle relazioni umane con tutti quelli che mi hanno accolto e

amato. E’ in primo luogo la famiglia ad essere costruita su questo vincolo di solidarietà. Nel caso di Eluana ci siamo arresi; abbiamo rinunciato a darle umanità. Abbiamo visto la sua malattia così invalidante e così lunga che abbiamo detto “non ci riesco più a farla essere umana, non voglio più” solo che il senso della vita non è una qualità attaccata ai muscoli, è piuttosto un valore legato ai vincoli umani e, per chi crede, divini, che una persona vive. Eluana perde quel filo di vita che possedeva, ma noi perdiamo qualcosa della nostra umanità. Il mondo è

più freddo, adesso; la società umana è più egoista. Non siamo capaci di assicurare a Eluana i legami di umanità che rendono effettivo, attuale, il suo potenziale di umanità. La condanna di Eluana è in realtà una accusa verso di noi; ci dice che il nostro tasso di umanità è debole; che non siamo capaci di affrontare vittoriosamente situazioni dolorose come queste; che chiediamo alla morte di liberarci da un peso che non riusciamo a portare. Eluana sarà nelle mani del Signore che sono ricche di misericordia, ma noi ci troviamo consegnati a mani

d'uomo che si sono mostrate deboli e fredde. Che non venga l'inverno!"

*Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia*

### ***E' la scienza che lo conferma***

“Sento la necessità di commentare la decisione della Cassazione di sospendere l'alimentazione enterale ad E-luana: ritengo che la medicina abbia due compiti fondamentali, guarire e curare. Qualora non fosse più possibile guarire è necessario curare il paziente e cioè prendersene cura. Non poter guarire il paziente non rappresenta una sconfitta, in quanto esistono limiti alle possibilità e agli strumenti scientifici. Ma non poter più curare il paziente rappresenta una vera sconfitta per la nostra professione. Bisognerebbe imparare invece ad alleviare il dolore del paziente, assisterlo fino all'ultimo respiro, insieme ai familiari. In Italia oggi c'è una legge che promuove la creazione di unità ospedaliere di cure palliative, e si è intrapresa la strada del loro potenziamento. Non abbiamo bisogno dell'eutanasia ma di approntare un sistema di accompagnamento delle persone che sono arrivate alla fine della vita.”

(Cinzia Papadia, gastroenterologa ricercatrice in nutrizione clinica)

### ***E' l'esperienza della vita che lo assicura:***

“Ho provato enorme tristezza anche se la sentenza della Cassazione da qualcuno potrà essere vissuta come una vitto-



ria. Io dico che in queste situazioni non ci possono essere né vinti né vincitori, ma solo sconfitti. E una cosa esce sconfitta in particolare: la vita. A me come cittadino, come persona e anche come malato, questa cosa fa molto, molto male: la vita vista come accettabile solo se adeguata a certi modelli.”

*Mario Melazzini, presidente associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, malato di SLA*

### ***E Benedetto XVI richiama i diritti umani:***

“La dignità di ogni uomo è garantita veramente soltanto

quando tutti i suoi diritti fondamentali vengono riconosciuti, tutelati e promossi. Da sempre la Chiesa ribadisce che i diritti fondamentali sono un dato universale, perché insito nella stessa natura dell'uomo. La legge naturale, scritta da Dio nella coscienza umana, è un denominatore comune a tutti gli uomini e a tutti i popoli; è una guida universale che tutti possono conoscere e sulla base della quale tutti possono intendersi. I diritti dell'uomo sono ultimamente fondati in Dio creatore, il quale ha dato ad ognuno l'intelligenza e la libertà. Se si prescinde da questa solida base etica, i diritti umani rimangono fragili perché privi di solido fondamento. Centinaia di milioni di nostri fratelli e sorelle vedono tuttora minacciati i loro diritti alla vita, alla libertà, alla sicurezza; non sempre è rispettata l'uguaglianza tra tutti né la dignità di ciascuno, mentre nuove barriere sono innalzate per motivi legati alla razza, alla religione, alle opinioni politiche o ad altre convinzioni. Non cessi pertanto il comune impegno a promuovere e meglio definire i diritti dell'uomo, e si intensifichi lo sforzo per garantirne il rispetto.”

*Benedetto XVI, nel 60° della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*

#### **DAL CONSIGLIO PASTORALE**

**In questi ultimi mesi, il Consiglio Pastorale** si è riunito diverse volte, affrontando diversi argomenti.

Il 3 settembre, abbiamo conosciuto don Attilio e gli abbiamo presentato le varie realtà parroc-

chiali, raccontando, nei limiti del possibile e molto sinteticamente, il cammino fatto fino ad allora.

Un secondo incontro si è tenuto il 29 ottobre, dove si è discusso su quanto emerso dalla “Giornata della comunità” del 12 ottobre per decidere itinerari e proposte da percorrere durante tutto

l'anno. Gli argomenti principali sono stati: Carità; Liturgia; Educazione.

Per la parte caritativa, è emerso che i vari gruppi caritativi parrocchiali (Gruppo missionario, Caritas, progetti cascine, ACLI, Ministri straordinari dell'Eucaristia, volontari per le visite ai malati.....) mancano di comunicazione e sinergia tra loro; anche la comunità non conosce tutto quello che viene fatto e da chi.

È emerso anche che si conosce poco il quartiere e la città in cui si vive: chi sono i poveri tra noi? gli anziani bisognosi, le persone sole.....è stata proposta la pubblicazione di articoli dei vari gruppi presenti sul "Tassello" e soprattutto una mappa dei gruppi esistenti sul territorio. In Quaresima sarà rilanciato il gruppo Caritas, attualmente formato da poche persone, per comprendere, oltre i progetti, il senso della carità e come è vissuta tra noi.

Per la parte Liturgica, è emersa la necessità di trovare più momenti penitenziali, dove celebrare il sacramento della Confessione, in tali occasioni saranno proposti testi meditativi che aiuteranno a celebrare meglio il sacramento. Per le celebrazioni Eucaristiche bisognerà trovare maggiore equilibrio tra i momenti di silenzio, parlato-antifone e canto. È stato proposto anche di riprendere, periodicamente, la "Messa del Minestrone" sperimentata durante l'anno del 40° della parrocchia.

La parte educativa è sicuramente la più complessa, l'educazione è un rapporto vicendevole, anche se spesso si attende troppo da un educatore carismatico, l'educazione è un fatto collettivo e collaborativo. La discussione ha portato ai seguenti fini: dobbiamo, tutti, impegnarci a pensare ad organizzare ed educare in oratorio, educazione che deve poi essere portata fuori dall'ambiente oratoriano, senza dimenticare che il fine ultimo è comunque e sempre la trasmissione della fede. Tutti si devono sentire coinvolti, ognuno secondo le proprie capaci-

tà e possibilità. L'argomento sarà affrontato nei prossimi Consigli Pastorali, cercando di coinvolgere tutti quei parrocchiani che ritengono importante la funzione educativa e la vita oratoriana nella nostra Parrocchia. Il parroco ha proposto la formazione di un Consiglio Pastorale dell'Oratorio, per meglio affrontare gli argomenti che riguardano il tema educativo e la vita nell'ambiente oratoriano.

Infine, il 04 dicembre si è tenuto un nuovo incontro, dove è stata invitata a partecipare tutta la Comunità, per iniziare a discutere il problema della Pastorale giovanile e della vita in Oratorio.

L'argomento è stato affrontato riportando i pensieri del Papa e di quanto è emerso dal Sinodo dei Vescovi sulla Pastorale Giovanile, sono poi stati ascoltate alcune impressioni e commenti delle persone presenti. Tutti siamo stati invitati a leggere attentamente il materiale che ci è stato fornito, argomenti e temi che saranno la base da cui partire per affrontare sempre più nel dettaglio la Pastorale Giovanile, arrivare a capire i giovani, a ridare loro fiducia e trovare il linguaggio adatto per trasmettere loro la fede.

Il Consiglio si è concluso con la presentazione dei problemi strutturali della casa parrocchiale, dal tetto, ancora in eternit, ai serramenti che non hanno più una tenuta ottimale, alle scale d'accesso che, senza un'adeguata tettoia che le protegga dalle intemperie, presentano numerose fessurazioni. Inoltre don Attilio desidera lasciare l'intero piano rialzato a disposizione della Comunità, creando una adeguata Segreteria e una sala a disposizione per riunioni, incontri e a disposizione di suor Cristina per colloqui personali; l'abitazione del Parroco sarebbe quindi spostata ai piani superiori. Il prossimo incontro è previsto per l'8 gennaio, dove si continuerà a discutere sulla Pastorale Giovanile, siete tutti invitati.

LUCA TESSARO

## 9 NOVEMBRE 2008

*Stralci dell'omelia della messa d'ingresso di Don Attilio*

Mi metto davanti a voi con gli occhi di Maria. Non penso che esista modo miglior per guardarvi oggi, nel giorno del mio ingresso come parroco. Voglio guardarvi come vi guarda Maria: credo che sia l'unico mio vero dovere, per essere degno di assumere il compito che il Si-

gnore mi affida.

Maria guarda la chiesa di suo figlio come io, per indole, non sarei portato a fare. Spontaneamente mi cadrebbe l'occhio sulla strutturazione delle proposte, l'organizzazione degli spazi, la funzionalità e la bellezza degli ambienti, l'efficacia della azione

pastorale, la partecipazione delle persone, la condivisione degli ideali. Mi accorgo però che lo sguardo di Maria sulla chiesa, pur non disprezzando organizzazione, funzionalità e efficacia, va oltre e si ferma a gustare fino in fondo l'opera che suo figlio ha già realizzato.

Gli occhi di Maria portano il suo e nostro cuore a gioire di ciò che nel mondo suo figlio ha già realizzato. Il suo, è uno sguardo contemplativo, pieno di meraviglia, stupore e gratitudine per la poderosa azione dello Spirito santo nella storia degli uomini.

Il sentimento di Maria, raccolto nelle parole del *magnificat*, elogia il Signore, esulta, non si trattiene dall'esplosione di vita che sente nascere dentro, perché Dio sceglie gli umili, fa grandi cose, santificando così il suo nome divino.

Il cuore di Maria gioisce perché vede la misericordia di Dio che si estende di generazione in generazione, di comunità in comunità, con una mano tenera e amica che ha potenza per disperdere i superbi e rovesciare i troni di questo mondo.

Come Maria anch'io oggi vedo in voi la misericordia di Dio che si estende di generazione in generazione; vedo tante comunità (S. Maria Regina, S. Maria alla Fontana, S. Teresa di Gesù Bambino, San Michele arcangelo di Figino Serenza ...) che sono lettera viva dell'amore di Dio.

Vi guardo con rispetto perché siete creazione di Dio, e so che è anzitutto Lui, il pastore unico e supremo, che si prende cura e nutre la sua chiesa come la sua propria carne.

Quando vi vedo davanti a me, chiedo a Dio occhi limpidi e profondi che suscitino in me sentimenti di gratitudine, stima, cordialità, lode e portarvi così nelle mie preghiere.

...

Maria Regina è custode e madre della chiesa. Nostra Signora ha vissuto e vive per il bene della comunità: da Maria Regina, risorta e viva accanto a suo figlio, impariamo a custodire questa nostra parrocchia, proprio come lei e suo figlio hanno fatto e continuano a fare.

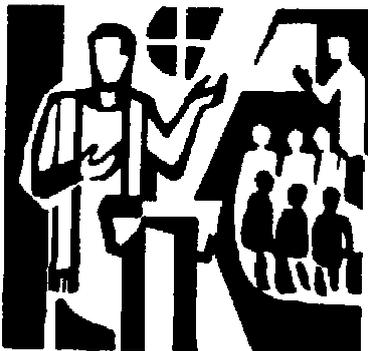
La regalità di Maria e di Gesù si dipana nel servizio a tutti, ma

come dice il testo evangelico odierno, - che, unico nei vangeli, mette una chiarissima identità tra Gesù e i piccoli,- è finalizzata al servizio dei più piccoli e poveri.

La signoria di Gesù e di Maria è servizio per i più poveri.

La nostra comunità ha il compito di guardare alle sue odierne povertà che si definiscono ormai non solo nella indigenza economica.

I nostri poveri oggi sono le fasce giovanili devastate dall'incapacità di trovare un senso per la vita, dalla sfiducia verso un mondo adulto che, di fatto, li emargina in ruoli secondari. Un giovane discriminato è un fallimento educativo per la chiesa e la società civile. Poveri sono i giovani vinti da una esistenza per la quale non ci sia neppure un buon motivo per rinunciare alla stessa vita.



I nuovi poveri sono quelle persone che a motivo della propria situazione matrimoniale si sentono, e a volte la loro percezione è giustificata dai fatti, esclusi dalla chiesa. Mi riferisco alle tante situazioni di credenti che, per i motivi più diversi, sono conviventi, divorziati e risposati. La nostra comunità non può far finta che queste persone non esistano: anzi verso di esse dovrà esprimere quella misericordia speciale che Gesù riservava agli esclusi del suo tempo. Una sapiente azione capace di coniugare verità e misericordia permetterà a molti di riacciare i fili dell'amicizia con la comunità, ed esprimerà con maggior coe-

renza il mandato di misericordia di Gesù.

C'è una povertà diffusa e misconosciuta che attanaglia tutti noi e si insinua nelle pieghe della nostra mente. Si tratta di una sorta di indolenza strutturale che rende tristi e insoddisfatti della vita. Noi, figli di Dio e fratelli del Risorto, non possiamo essere mesti e angosciati, curvi sulle nostre faccende personali e dediti al culto della propria indipendenza. Gesù ci chiama ad essere contenti, soddisfatti della nostra vita per il semplice e formidabile motivo che Lui ha già vinto la storia, che Lui è la vita risorta, e che a questa fonte inesauribile noi partecipiamo attraverso la chiesa e le molteplici iniziative dello Spirito santo. Se ognuno di noi fosse più felice della vita, proprio perché cristiano, la comunità avrebbe i tratti espliciti della accoglienza, sarebbe proiettata al futuro con grande fiducia, non ci sarebbero più poveri e la società civile stessa ne trarrebbe grande giovamento. Tutto ciò è possibile a patto che si abbandoni una fede fatta di consuetudini senza pensiero, culto senza anima e partecipazione ecclesiale senza partecipazione personale a Gesù. Questa via, realmente praticabile, passa attraverso l'ascolto umile e sincero della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, e un impegno della volontà senza cedimenti.

...

Guardando il crocifisso o semplicemente ispirandosi ad esso, la nostra comunità e la società civile, qui rappresentata nella persona del signor Sindaco Gianluigi Farioli, possono davvero promuovere e sostenere azioni di giustizia e di pace proprio a cominciare dal nostro quartiere. Il cristiano contento partecipa attivamente anche alle sorti della sua città, la tutela e la difende, e, se necessario sacrifica se stesso per essa. La nostra

comunità si impegna, come del resto fa da molti anni, per il bene del quartiere ma domanda anche alle autorità civili di mobilitarsi perché questa zona della città non sia lasciata senza servizi fruibili e con strade accidentate che impediscono la sicura viabilità dei molti cittadini. Comunità civile e comunità religiosa sono chiamate entrambe a stare al servizio della persona

nella logica della sussidiarietà per il bene comune.

Oggi come ai tempi della vita terrena di Gesù, queste parole di regalità alternativa al mondo espongono me che le dico e chi tra voi le condivide alla derisione di chi vede in noi solo degli ingenui fuori dal mondo, incapaci di capire e interpretare le leggi che davvero muovono i

rapporti politici e sociali.

A costo di passare per ingenuo voglio dirlo ancora: dal legno della croce l'agnello immolato ci insegna che siamo fratelli uniti nell'unico Dio, chiamati a vivere una vita di solidarietà, giustizia e pace per attendere il suo glorioso ritorno alla fine dei tempi.

DON ATTILIO

## LA NATIVITA' !

Ciao!

È la prima volta che scrivo sul Tassello, e la cosa, vi confesso, mi spaventa un po'!

Vorrei con poche e semplici parole commentare il dipinto riprodotto sull'immaginetta natalizia distribuita in Parrocchia nel periodo pre-natalizio.

Non si può non presentare anche l'autore, il prete artista Sieger Koder, nato in Germania nel 1925.

Durante la seconda Guerra Mondiale viene fatto prigioniero in Francia; tornato dalla prigionia frequenta l'Accademia d'arte di Stoccarda fino al 1951. Dopo dodici anni d'insegnamento di arte e di attività come artista, intraprende gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, viene ordinato prete cattolico.

Oggi vive in pensione ad Ellwangen, non lontano da Stoccarda.

Gli anni del suo ministero di prete sono fra i più prolifici come ispirazione per le opere d'arte.

"Illuminata" molto dal caro Don Attilio e dopo varie ricerche, rimango impressionata dalla grande capacità di racchiudere in un unico dipinto l'intera storia di Gesù: c'è l'inizio (la nascita), la fine (la morte) e l'evento più grande (la Resurrezione).

Tutto ciò è raffigurato attraverso simboli che ruotano tutti intorno al centro della scena, dove è raffigurata la Madonna con Gesù appena nato.

Anche i colori hanno un significato importante: l'autore utilizza il blu come colore della trascendenza nel mantello di Maria, ripreso poi, anche dalla luce della Stella Cometa, che illumina la mente del pastorello che inginocchiato davanti a Gesù riconosce in Lui il Salvatore. Il marrone, invece, colore della terra, rappresenta Gesù che si è fatto uomo (il tetto della capanna, la mangiatoia, le travi di legno che rappresentano le tre croci).



### L'ANGOLO DELL'ARTE

Qui si vede la nascita, l'inizio quindi, dove Gesù ha lo sguardo rivolto verso noi che guardiamo e avvolto da un caloroso abbraccio di Maria, sua madre, che lo accompagnerà fino alla fine, alla morte in Croce, rappresentata dal Sommo Sacerdote in basso con il mantello rosso, che ha in mano il tassello inciso con la scritta INRI, che evoca la croce di Gesù.

In alto a sinistra è raffigurato Giuseppe dormiente quasi a ricordare quando viene avvisato in sogno di scappare perché la vita di Gesù era in pericolo. Il viso è rivolto in alto, però, verso quelle tre croci, che annunciano comunque l'ultimo giorno di Gesù come uomo sulla terra.

La certezza di una nuova vita dello Spirito ci è annunciata dal quel prato verde e fiorito che sembra quasi inghiottire il Sommo Sacerdote che porta con sé la morte del corpo.

La gioia della nascita del Salvatore viene dunque liberata da ogni vacuo sentimentalismo. L'infinita tenerezza dell'abbraccio tra la Madre e il Figlio, sullo sfondo del mistero della passione morte e resurrezione, aiuta noi credenti a contemplare il bimbo di Betlemme nella luce del suo amore già pronto a donarsi per il bene dell'umanità. Solo apparentemente viene illustrato il mistero della incarnazione e nascita. Più in profondità, la natività di Koder porta il nostro cuore al mistero della resurrezione, segno definitivo della tenerezza immensa di Dio

ANTONELLA M.